

CeSPI

CentroStudi di Politica Internazionale

Rapporto Territoriale sui migranti ghanesi e senegalesi in Veneto

a cura di Marcello Tari

Progetto MIDA Ghana-Senegal

Novembre 2006

Indice

1. Tendenze migratorie africane e senegalesi-ghanesi in Italia.....	3
2. ...e in Veneto.....	3
3. Immigrazione: un fenomeno in crescita.....	4
4. Lavoro indipendente e imprenditoria immigrata	6
5. Composizione tecnica dei lavoratori migranti	7
6. I numeri del Veneto	9
7. Comportamenti economico-imprenditoriali.....	9
8. Associazionismo	11
9. Iniziative istituzionali rivolte agli immigrati e alla cooperazione: bisogni, vincoli, opportunità'	17
Fonti.....	20
Esempi di progetti per la creazione di attività imprenditoriali presentati da associazioni e singoli (2 ghanesi e 2 senegalesi)	21

1. TENDENZE MIGRATORIE AFRICANE E SENEGALESI-GHANESI IN ITALIA

Nel 2004, secondo dati del Ministero degli interni, gli africani regolarmente presenti in Italia si aggirano intorno alle 500.000 unità (516.424), la loro incidenza sul totale degli immigrati nell'intero paese è pari dunque al 23,5%, di questi appartengono per nascita all'Africa Occidentale il 24,2% (128.398) tra cui al primo posto per numero risultano esserci i senegalesi (47.762) con il 38,2% delle presenze di persone appartenenti a questa area geografica e il 9,2% rispetto all'Africa. I ghanesi invece sono al terzo posto, con 23.060 presenze, subito dopo i nigeriani (24.986).

Mentre per i senegalesi la maggioranza assoluta delle presenze è composta da persone di sesso maschile, la composizione dei ghanesi vede un'alta incidenza dell'immigrazione femminile, circa il 41,5% del totale .

I minori africani sono al primo posto con il 25,4% del totale dei minori migranti, mentre i minori senegalesi e ghanesi presenti sono sotto al 1%, nonostante ciò il tasso d'incidenza dei minori per i ghanesi è alto (28,4) mentre per i senegalesi rientra nella fascia bassa (10,4).

L'Africa è al secondo posto, dopo i paesi dell'Est Europa, nell'incidenza di assunzioni (circa il 25% del totale) e per l'Africa occidentale i valori si aggirano intorno al 5,3% per i contratti a tempo indeterminato (42.887 unità lavorative) e 5,5% a tempo determinato (13.965), i senegalesi a contratto indeterminato sono 18.709 e i ghanesi 6.960, mentre a tempo determinato rispettivamente 6.231 e 1.713.

2. ...E IN VENETO

Gli studi dimostrano che molti dei migranti senegalesi e ghanesi sono arrivati in Veneto prima degli anni novanta e in ogni caso, seguendo le statistiche, la maggior parte sono presenti in regione da almeno nove anni, evidenziando come non si tratti affatto di una migrazione temporanea o comunque breve bensì di una immigrazione di media e lunga permanenza, con relative ricomposizioni e ricongiungimenti dei nuclei familiari originari.

In particolare nel Nordest, il processo di “presa di coscienza” da parte degli autoctoni del fatto che non si trattava di un «accampamento» transitorio di immigrati sul proprio territorio bensì di una stanzializzazione dei soggetti migranti (cfr. Gambino 2003) è recente ma già funziona, sia negli autoctoni che negli immigrati, come un cambiamento di immaginario che produce azioni. Gli stessi amministratori locali, che in un primo momento avevano pensato che tanto più i migranti fossero stati obbligati a vivere “scomodamente” durante la loro permanenza, tanto prima avrebbero cambiato territorio o sarebbero tornati da dove provengono, iniziano a ricredersi e ciò potrebbe significare anche l'attivazione di nuove politiche di accoglienza e di cooperazione.

Come si ricava anche dalle interviste, ad esempio, fino a non molto tempo fa le Camere di Commercio facevano molte difficoltà a concedere licenze commerciali ad immigrati e così valeva anche per altri settori amministrativi e produttivi, mentre oggi non è difficile trovare esperienze interessanti che riguardano la collaborazione tra questo tipo di enti e alcune associazioni di immigrati. Vi è da segnalare che spesso l'atteggiamento odierno riguardo nuove strategie politiche verso l'immigrazione da parte delle amministrazioni locali risente del pregiudizio di pensare che, visto che non si trattava di un “accampamento” transitorio, allora si possono trovare modi per “aiutarli a casa loro” o al massimo favorendo i migranti più “contigui” e “integrati”, con tutte le ambiguità che una valutazione del genere ovviamente comporta. Il fatto che diversi esponenti dell'associazionismo migrante abbiano espresso, sia nelle conversazioni che negli appuntamenti seminari, timori riguardo al fatto che un progetto come MIDA possa essere un obiettivo sostegno alle politiche di *rimpatrio* o alla cosiddetta *immigrazione scelta* deriva esattamente da questo genere di problematica (spesso una impressione coadiuvata dalle dichiarazioni dei politici), per questo la

comunicazione del progetto dovrebbe sforzarsi di esprimere la maggiore chiarezza possibile al riguardo.

Negli ultimi quindici-venti anni il Veneto è stato notoriamente un territorio favorito nello sviluppo economico e dunque la domanda di lavoro vivo proveniente dal suo sistema produttivo è stato un oggettivo fatto di attrazione per la manodopera immigrata che è stata ed è impiegata sia nella prima fascia del mercato del lavoro (piccola e media impresa manifatturiera e servizi commerciali e turistici) che nella seconda (lavoro precario, lavoro tendenzialmente poco remunerativo e ad alta pericolosità, in generale lavori che sono oramai rifiutati dalla popolazione autoctona). Il “miracolo del Nordest” è dovuto anche al fatto che, se da un lato si è avuto un grande sviluppo del lavoro autonomo e della piccola e media impresa, dall'altro sono anche apparse nuove forme di subordinazione lavorativa tra le quali, per il loro numero e la composizione sociale, i migranti rappresentano la stragrande maggioranza: su di loro si scaricano in gran parte le rigidità del nuovo ciclo produttivo, ovvero tutte le condizioni negative come la moltiplicazione delle forme contrattuali, i bassi salari, la mobilità negativa, la flessibilità imposta, la precarizzazione di ogni dimensione del lavoro e della vita in generale.

Molto ci sarebbe da dire sullo scarsissimo impiego sociale e produttivo del capitale culturale degli immigrati - moltissimi hanno almeno un titolo di studio superiore e non pochi sono i laureati, anche tra i componenti delle associazioni interpellate - ovvero sulla loro esclusione dal lavoro cognitivo o relazionale qualificato che pure è tra gli assi produttivi portanti del capitalismo postfordista, questione che peraltro appare molto spesso anche nelle interviste fatte agli immigrati, le quali testimoniano generalmente di uno scarto non indifferente tra qualificazione culturale degli immigrati e lavoro effettivamente svolto in Italia. Al di là della critica, oramai abbastanza condivisa, degli studiosi al multiculturalismo di stampo anglosassone ciò che sfugge ai più è la qualità complessiva del lavoro, compreso quello erogato dai migranti, e cioè il suo essere costituito, o comunque attraversato, in modo stabile da un carattere “cognitivo”. In ogni caso è questo impetuoso sviluppo produttivo negli ultimi venti-trenta anni che ha permesso al Veneto di essere la terza regione in Italia per numero di immigrati, dopo la Lombardia e il Lazio, ma anche viceversa, nel senso che senza la manodopera migrante quello stesso sviluppo non sarebbe stato possibile.

3. IMMIGRAZIONE: UN FENOMENO IN CRESCITA

Considerando quindi gli effetti dei migranti regolarizzati sul grande incremento della popolazione straniera alla fine del 2003 (30% in più di stranieri residenti), si osserva che l'aumento complessivo dei cittadini immigrati in regione si è mantenuto su alti valori di crescita.

Alla luce degli ultimi dati, i cittadini stranieri emersi dai registri anagrafici della regione alla fine del 2004 ammontano a circa 288.000 persone, il 20% in più rispetto all'anno precedente. Le donne rappresentano poco meno della metà del totale dei cittadini stranieri, attorno al 46% del totale anche se dei 44.000 nuovi ingressi nel 2005 la componente femminile ne detiene il 53%, 1 punto percentuale in più rispetto ai nuovi iscritti nel 2004.

I minori rappresentano il 23% della popolazione immigrata presente in Veneto. Nel corso di un anno, l'incidenza della componente minorile sugli stranieri iscritti all'anagrafe sanitaria è aumentata di 2 punti percentuali, raggiungendo così nel 2005 lo stesso valore emerso dalle anagrafi comunali alla fine del 2004. Dei cittadini stranieri iscritti nelle anagrafi comunali nel corso del 2003, i minori rappresentano il 33%. Le ragioni di questa forte incidenza potrebbero ricondursi agli effetti dell'ultima regolarizzazione grazie alla quale numerosi migranti presenti in modo illegale sul territorio regionale, una volta regolarizzati, sono stati in condizioni di avviare la ricomposizione dei nuclei familiari che si traduce in una stabilizzazione progressiva nella media e lunga durata dell'immigrazione. Infatti il Veneto presenta il più alto numero di immigrati “residenti”, ovvero un altro indice della tendenza al radicamento territoriale.

Se il 67,6% dei migranti africani vive nelle regioni settentrionali dell'Italia, il Veneto risulta essere al terzo posto dopo Lombardia e Emilia-Romagna con 55.633 presenze, con punte più alte nelle province di Verona e Treviso, rispettivamente con 15.561 e 15.296 unità.

Tuttavia c'è da registrare che tra gli iscritti nelle anagrafi comunali negli ultimi due anni (2003-2004), si osservano gli effetti dell'andamento negativo (in valori assoluti e percentuali) dei titolari dei permessi di soggiorno dell'Africa Sub Sahariana, decremento registrato nel periodo pre-regolarizzazione compreso tra il 2001 e 2002. L'andamento della quota di migranti africani, pur mantenendosi sempre positivo tra i residenti e rinforzandosi a seguito della regolarizzazione, è stato fortemente superato dai livelli di crescita dell'immigrazione dell'Est, un fatto da leggere anche come prodotto delle linee di intervento delle istituzioni locali. Di conseguenza, in termini percentuali, l'incidenza degli immigrati provenienti dall'area africana ha registrato nel 2004 una leggera flessione a favore dei valori relativi alla presenza dei migranti europei (28% e 52% del totale rispettivamente). I migranti marocchini, romeni, albanesi, serbi – montenegrini e cinesi, rappresentano, fin dal 2003, i primi cinque gruppi nazionali più numerosi (66% del totale). Non è certo un caso allora che molti dei progetti di cooperazione, o simili, intrapresi dalle amministrazioni venete riguardino attualmente cittadini migranti provenienti dall'Est Europa. Non dobbiamo dimenticare, a tal proposito, che nella stragrande maggioranza dei casi le aziende e gli istituti finanziari veneti che procedono alla internazionalizzazione e alla transnazionalizzazione dei loro stabilimenti e prodotti, indirizza tali interventi verso i paesi della confederazione russa e nelle nazioni dell'est europeo o, più recentemente, verso la Cina. È quindi abbastanza ovvio che proprio da questi territori si sia registrata recentemente la più alta quota di immigrazione nella regione.

Il Ghana ha risentito maggiormente gli effetti del decremento, passando dal 6% del totale nel 2000 a quasi il 4% nel 2004. Invece, macedoni e moldavi guadagnano annualmente una posizione a scapito dei ghanesi che, comunque, restano tra le prime dieci comunità più rappresentate.

Secondo il censimento del 2001, i cittadini ghanesi residenti in Veneto si sono trasferiti in Italia nella quasi totalità nel periodo compreso tra prima del 1992 (2.253 iscritti all'anagrafe in quell'anno) al 1999 (2.656). Dal 2003 al 2004 i ghanesi registrati nelle anagrafi comunali sono passati da 9.159 unità a 9.911 (elaborazione su dati Istat), una impennata dovuta agli effetti della regolarizzazione che è andata a correggere l'andamento negativo delle presenze che invece si era avuto nel precedente biennio. Solo il 10% circa della totalità dei residenti in Veneto ha effettuato il trasferimento dal proprio paese. Se ne deduce che il 90% circa dei cittadini ghanesi è presente in Veneto da almeno 5 anni. In definitiva, dopo una flessione nel biennio 2001-2002, la comunità ghanese veneta ha ripreso una tendenza alla crescita.

Per quanto riguarda i cittadini senegalesi, sempre utilizzando i dati del censimento del 2001, si riscontra una forte presenza di arrivi in Italia da prima del 1992 (1.664) al 1999 (2.032). Dal 2000 al 2001 nel numero di 330, pari a meno del 10% del totale dei residenti in Veneto. Quindi, anche per quanto riguarda l'insieme dei cittadini senegalesi residenti in Veneto, oltre il 90% sono presenti in Italia da più di cinque anni. Anche per i senegalesi valgono le considerazioni fatte per i ghanesi, anche se è più difficile produrre una stima perché nella documentazione disponibile spesso i dati si soffermano sulle prime dieci comunità presenti in regione, nella quale rientrano i ghanesi ma non i senegalesi. Infatti mentre i ghanesi risultano essere l'ottava comunità straniera presente nel territorio della Regione, i senegalesi sono al quattordicesimo posto.

La distribuzione della popolazione straniera in Veneto riflette la forte concentrazione degli immigrati nelle zone industriali dove esiste una maggior offerta di posti di lavoro ma anche di disponibilità di alloggi, ciò che ovviamente favorisce le catene migratorie e la conseguente formazione di reti di connazionali concentrate nei diversi distretti produttivi.

Nel 2005 circa il 66% della popolazione immigrata presente nel territorio regionale si raggruppa nelle province di Vicenza, Treviso e Verona. Inoltre in queste tre province, il triangolo industriale del Nord Est, si concentra l'8% del totale nazionale, collocandosi così al sesto, settimo e ottavo posto della classifica delle prime dieci province con il maggior numero di cittadini stranieri in Italia.

Ben distanti dalle prime tre province, si possono distinguere da una parte due territori di maggior addensamento quali Padova e Venezia (26%) e, dall'altra parte, le province di Rovigo e Belluno in cui la presenza straniera (6%) risulta nettamente più bassa rispetto al totale regionale.

In termini d'incremento, nonostante la maggior parte dei lavoratori si concentri nel trevigiano e nel vicentino, dal 2002 l'incidenza delle assunzioni di immigrati è particolarmente aumentata nella provincia di Padova. Alla fine del 2003, la quota di immigrati nel territorio padovano è pari al 23% del totale delle assunzioni (valore pari a quello di Vicenza, preceduto solo dal 24% di Treviso). Gli occupati dipendenti ghanesi e senegalesi in generale sono passati dal 1998 al 2003 da 3.478 a 5.200 per i primi e da 2.515 a 4.797 per i secondi.

Del totale dei lavoratori occupati in Veneto, l'incidenza degli immigrati impiegati nel settore privato raggiungeva il 5% nel 2002 e il 6% nel 2003.

Nel 2001, secondo rilevazioni censuarie, i lavoratori dipendenti immigrati rappresentavano circa il 90% del totale di quelli occupati, mentre il 10% corrispondeva ai lavoratori indipendenti, di cui (secondo dati Inps) il 4% erano autonomi e il 6% collaboratori domestici.

Con la crescita degli occupati è aumentato tuttavia anche il peso della componente disoccupata. I lavoratori immigrati che si sono dichiarati disponibili rappresentavano il 15% del totale dei disoccupati in Veneto. Negli anni successivi la quota è aumentata, passando dal 18% del totale complessivo nel 2003 a circa il 20% nel 2004.

4. LAVORO INDIPENDENTE E IMPRENDITORIA IMMIGRATA

Riguardo ai lavoratori indipendenti l'andamento dell'ammontare complessivo segue un percorso in graduale crescita, senza però particolari sbalzi da un anno all'altro. Per quel che concerne l'imprenditoria immigrata le cariche imprenditoriali detenute da cittadini stranieri sono passate, con un aumento annuale di circa il 15%, da 19.000 nel 2001 a circa 29.000 nel 2005.

Del totale delle cariche imprenditoriali registrate in Veneto nel 2005, quelle detenute da cittadini stranieri rappresentano il 4% del totale, con un aumento di 1 punto percentuale rispetto al 2004.

I valori diventano più significativi se vengono esaminati solo i titolari di azienda, pari al 62% dell'insieme di cariche imprenditoriali (ovvero titolari di impresa, soci e amministratori) detenute dai cittadini stranieri. Nel 2005 gli immigrati rappresentano il 6% di tutti i titolari di azienda del Veneto. Con un aumento del 19%, i titolari inoltre rappresentano la figura con il tasso più alto di crescita rispetto al 2004, superando anche l'aumento medio delle cariche.

Rispetto ai lavoratori occupati nel settore dipendente privato, la posizione delle donne non risulta così favorevole tra gli imprenditori. Le donne raggruppano nel 2005 il 22% del totale delle cariche e, nonostante l'incremento della loro presenza (14% dal 2004), l'incidenza della componente femminile è diminuita dal 2001 di due punti percentuali. In effetti, delle nuove cariche imprenditoriali registrate nel 2002, anno in cui la percentuale di donne è stata più alta, il 76% del totale corrisponde alla componente maschile.

Per quanto riguarda la distribuzione sul territorio delle cariche imprenditoriali, gli immigrati si concentrano maggiormente (a differenza degli occupati) nelle province di Treviso (25%), seguita da Verona (20%) e Vicenza (18%). Dal 2001 l'incidenza del territorio trevigiano è gradualmente diminuita, favorendo altre province di cui, in particolare, Venezia dove le cariche sono passate dal 13% del totale regionale nel 2001 al 14% nel 2005.

Nel caso degli imprenditori immigrati le attività svolte privilegiano i settori delle costruzioni (30%) e il commercio (29%), seguiti dalle attività manifatturiere (15%).

Diversamente, nel caso dei trasporti e la ristorazione solo un 7% degli immigrati si concentra in

questi comparti produttivi, la loro incidenza sul totale degli imprenditori del settore è pari al 7% (trasporti) e al 5% (ristorazione), nelle attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca (10,6%). Soltanto il 3,2% si trova nell'agricoltura.

I dati disponibili della camera di commercio (rapporto del 2005) segnalano 465 titolari d'impresa senegalesi con punte maggiori a Treviso (144) e Venezia (135), mentre i ghanesi che partecipano in qualche modo ad attività imprenditoriali sono molto pochi, 120, cioè raggiungono a mala pena lo 0,5 % del totale degli imprenditori immigrati in Veneto e infatti, non presentando numeri significativi, vengono compresi nelle statistiche nel calderone delle "altre nazionalità".

La considerazione generale che possiamo fare, anche in relazione alle interviste svolte durante la ricerca sul campo, è che la debolezza dell'imprenditoria migrante derivi oltre che da un mercato del lavoro bloccato sulla grande richiesta di operai – sia a bassa che ad alta qualificazione – da una scarsità evidente di rapporti proficui tra istituzioni ed enti locali con gli immigrati africani e le loro associazioni. Il *refrain* delle interviste è infatti costituito dalla sfiducia accumulata nel tempo da quelle associazioni che pure si erano attivate per la costruzione di percorsi di cooperazione transnazionale e che, dopo molte promesse (specie derivanti da un approccio politico-clientelare) si sono rivelate vuote di reali prospettive; d'altra parte in Veneto le energie delle associazioni migranti, come anche di quelle italiane che si occupano di immigrazione, sono per lo più assorbite dal seguire nel modo più efficace possibile tutte le questioni burocratiche legate al permesso di soggiorno e simili. Inoltre, quel poco di imprenditoria che si riesce a sviluppare è nella stragrande maggioranza dei casi poco o per nulla qualificata, si tratta infatti per lo più di imprese collegate o al piccolo commercio oppure a imprese edili e industriali che si inseriscono come "terzisti", ovvero in un rapporto di subordinazione alle imprese italiane più grandi e affermate nel mercato del lavoro.

5. COMPOSIZIONE TECNICA DEI LAVORATORI MIGRANTI

Riguardo ai comparti produttivi dove vengono maggiormente impiegati gli immigrati, il 45% dei lavoratori dipendenti nelle aziende private si concentra nei settori dell'industria metalmeccanica (19%), delle costruzioni (14%) e dell'industria del tessile e dell'abbigliamento (12%). La distribuzione provinciale dei lavoratori immigrati impiegati nei settori di maggior inserimento riflette la stessa situazione riscontrata a livello regionale, con alcune eccezioni rispetto alla maggior o minor incidenza dei precedente settori o di altri comparti. Tra questi ultimi si distinguono quelli di Verona dove i lavoratori sono impiegati nei settori dei trasporti (14%) e le costruzioni (13%), mentre a Vicenza i lavoratori si concentrano maggiormente nell'industria metalmeccanica e della moda (48%).

La distribuzione nel mercato del lavoro dimostra inoltre una diversità culturale, dettata non solo da un maggior equilibrio percentuale tra le comunità rispetto ai residenti (seppur la differenza sia piuttosto leggera), ma anche da una propensione da parte di alcune nazionalità a concentrarsi in determinati settori.

Alcuni studi in merito, condotti da centri di ricerca locali, evidenziano come, ad esempio, nel settore dell'edilizia e dei servizi alle imprese prevalgono migranti dell'Europa dell'Est di cui, in particolare, romeni e albanesi (edilizia) e romeni e serbi-montenegrini (servizi alle imprese). Nel comparto del tessile, abbigliamento e concia, vengono maggiormente impiegati i migranti ghanesi e cinesi, mentre nel settore della meccanica e macchine, sono più presenti i lavoratori africani di cui gran parte marocchini, senegalesi e nigeriani.

Analizzando i dati relativi alle richieste di regolarizzazione con domicilio in Veneto, si possono ricavare alcune informazioni utili alla definizione della "composizione tecnica" dei lavoratori ghanesi e senegalesi che hanno un rapporto di lavoro subordinato o autonomo. Le richieste riguardano, al 2003, 909 ghanesi e 1.245 senegalesi. Per i ghanesi la ripartizione è nettamente a

favore di “lavoro subordinato” (569), superiore quasi del doppio a quella di “lavoro domestico” (269) e di otto volte di quella definita come “attività di assistenza” (71). Per quanto riguarda i cittadini senegalesi sono 1.245 il totale delle domande di regolarizzazione registrate al 2003, con la netta maggioranza di richieste relative a “lavoro subordinato” (869), superiore quasi di tre volte a quelle riguardanti il “lavoro domestico” (302) e di oltre dieci volte alla “attività di assistenza”.

Andando allo specifico delle mansioni si ricava che vi è una netta maggioranza di operai (390 ghanesi, 458 senegalesi) ed inoltre: muratori-manovali (ghanesi 28, senegalesi 115), agricoltura (ghanesi 1, senegalesi 5), addetti alle pulizie (ghanesi 30, senegalesi 32), addetti magazzino-custodia (ghanesi 45, senegalesi 124), impiegati esecuzione e di concetto (ghanesi 0, senegalesi 3), addetti alle vendite e pubblicità (ghanesi 9, senegalesi 29), addetti alla ristorazione (ghanesi 3, senegalesi 9), autisti ghanesi 2, senegalesi 2), lavori di sartoria-confezioni (ghanesi 0, senegalesi 6). Come si è già detto, solo la componente senegalese mostra un discreto numero, relativamente basso però rispetto ad altre nazionalità, di titolari di impresa (465).

Per quanto riguarda i ghanesi, dati del 2003, la maggior parte del lavoro vivo si concentra tra industria metalmeccanica (1.534) e del tessile-abbigliamento (1.482) seguiti dal settore del legno mobilio (366) e da quello che raggruppa agricoltura e pesca (226), mentre per ciò che concerne i lavoratori senegalesi sono nella stragrande maggioranza impiegati nell'industria metalmeccanica (2.140) e quindi tessile (571) e legno (557).

Questo quadro è dovuto alla specificità del modello di sviluppo dell'economia del Nord-Est. La presenza di lavoratori stranieri e extracomunitari nelle imprese è stata in continua crescita per un lungo periodo e, come conseguenza secondaria, ciò sta portando ad una sempre maggiore rilevanza del numero di stranieri che scelgono di avviare una propria impresa. Questa opzione, a sua volta, è anche frutto della frammentazione del processo produttivo che prevede l'esternalizzazione di diverse parti del lavoro sia di fabbrica che dei servizi, come è strutturale per il sistema di delocalizzazione a rete tipico del postfordismo, ma in diversi casi la scelta singola può benissimo essere frutto delle propensioni imprenditoriali dei soggetti. Uno dei fattori che spesso viene sottovalutato è che, a differenza di tanti imprenditori veneti, molti immigrati, anche tra senegalesi e ghanesi, conoscono una o più lingue straniere oltre a quella propria e a quella italiana, un fattore essenziale per la capacità di relazione richiesta dall'internazionalizzazione delle imprese e della produzione in generale.

In ogni caso il fenomeno è molto interessante, in particolare per organizzazioni di categoria come la Confartigianato che potrebbe vedere in un breve lasso di tempo modificata la struttura della sua base associativa e includere tra gli associati molte imprese a titolarità straniera. Fenomeno già in atto, tra l'altro, per quanto riguarda le imprese edili e dell'abbigliamento, anche se siamo ancora attestati su numeri risibili, come risulta dal colloquio avuto con il responsabile del settore della Confartigianato di Vicenza, che pure è tra le sedi più aperte in tal senso; si parla infatti, tra senegalesi e ghanesi, di un numero di iscritti che si possono contare su di una sola mano.

La stessa distribuzione territoriale dei migranti nella regione mostra come essa si attui seguendo il modello dell'industria diffusa, tipica delle PMI. Altro elemento importante nella scelta dell'insediamento, come si è già evidenziato, è però anche la disponibilità di alloggi. A questo proposito c'è da segnalare che uno dei rami emergenti nell'imprenditoria autonoma dei migranti in Veneto consiste, infatti, nel tentativo di creare delle cooperative che siano in grado di sostenere costi e lavori per la costruzione di case, in Italia e nei paesi d'origine. La discriminazione formale, ovvero le difficoltà dovute alla burocrazia per ottenere l'assegnazione di un alloggio pubblico, e quella informale, cioè quelle dovute al fatto che i privati oppongono alle richieste di affitto la domanda di garanzie che difficilmente i migranti possono esibire, quando non la stipulazione di fidejussioni bancarie che appaiono lontane dalle possibilità materiali dei cittadini stranieri, spingono le associazioni (ad esempio Gore, una associazione senegalese di Verona) a escogitare sistemi di autofinanziamento e di cooperazione che mirano a costituire autonomamente le condizioni “biopolitiche” adeguate alla vita urbana.

C'è indubbiamente da segnalare il fatto che tutti gli indici produttivi mostrano che i comparti dove sono impiegati per la maggior parte gli immigrati, cioè quelli a basso valore aggiunto, sono in

“contrazione” produttiva e quindi occupazionale, mentre nel futuro immediato sarà in crescita il fabbisogno di professionalità elevate, tutti elementi che suggeriscono l'importanza di iniziative volte alla creazione di nuove possibilità che possano impiegare il capitale umano, culturale e sociale dell'immigrazione in modo differente, in particolare favorendo processi transnazionali e di cooperazione intelligente, nonché la crescita di spirito imprenditoriale. Tutto ciò è però subordinato alla conquista, da parte dei migranti, di una libertà giuridica ancora compressa dalle leggi vigenti in tema di immigrazione, libertà che è premessa fondamentale a quella relativa al lavoro e tanto più a una forma di imprenditorialità realmente autonoma e transnazionale.

6. I NUMERI DEL VENETO

Valori assoluti: su un totale di circa 200.000 unità di migranti si calcolano circa 150/160.000 unità lavorative su 190.000 in età lavorativa.

Residenti Ghana e Senegal in Veneto per sesso e provincia (iscritti all'anagrafe comunale 2004 e dati Istat 2004):

Ghana: 5.826 maschi; 4.085 femmine; Totale:9.911

Senegal: 5.549 m.; 1284 f.; tot. 6833

Distribuzione per provincia:

Ghanesi: Belluno: 23, Padova: 383 , Rovigo: 3, Treviso: 1.652, Venezia: 45, Verona: 3.292, Vicenza: 4.513 (tot.9.911)

Senegalesi: Belluno: 66, Padova: 614, Rovigo: 73, Treviso: 2745, Venezia: 661, Verona: 945, Vicenza: 1729 (tot. 6883)

Minori (dati del SSNN primo semestre del 2005)

Ghana: 2.205 (25% sul tot. della comunità)

Senegal: 944 (15%)

Permessi di soggiorno in Veneto al 1 gennaio 2004

Ghana:5848

Senegal: 4938

Occupati ghanesi per provincia al 2003 (centro per l'impiego):

Belluno 11; Padova 255; Treviso 871; Rovigo 3; Venezia 36; Vicenza 2220; Verona 965; tot. 4363

Occupati senegalesi: Belluno 16; Padova 343; Rovigo 20; Treviso 1382; Venezia 309; Vicenza 1132; Verona 601; tot. 3667

Secondo Infocamere al 2004 gli imprenditori immigrati in Veneto risultano oltre 16.000 e più di 26.000 coloro che hanno cariche imprenditoriali.

7. COMPORTAMENTI ECONOMICO-IMPRENDITORIALI

Per il Veneto si ha una crescita notevole delle rimesse dal 2003 al 2004, da 73 milioni a 227 milioni di euro (il 10 % del totale nazionale delle rimesse), una crescita che mostra certamente una raggiunta, o comunque maggiore, stabilizzazione lavorativa (fonte Veneto Lavoro).

In Veneto la serie storica delle rimesse permette quindi di osservare la crescente possibilità della

popolazione immigrata ad inviare i propri risparmi ai familiari rimasti in patria. Il trend temporale documenta una crescita esponenziale del volume delle rimesse che nel 2003, a seguito della regolarizzazione, è stata del 77%.

Per quanto riguarda i comportamenti economici rilevati durante la ricerca:

Rispetto alla quota di reddito che quasi tutti i migranti mandano alla propria famiglia nel paese d'origine, la comunità senegalese e ghanese si comporta in modo abbastanza uniforme e si può sintetizzare nel seguente modo:

- la quota varia da persona a persona in una forbice tra i 100 e i 300 euro espresse in tranches mensili che, ovviamente, cambiano a seconda della disponibilità economica del momento, dei bisogni della famiglia, etc. .

- il mezzo usato generalmente è Western Union, per la scarsa diffusione di banche nel paese d'origine; per cui se mandassero i soldi attraverso una banca i familiari che magari risiedono in un villaggio in Senegal o in Ghana sarebbero costretti a spostarsi in una grande città e a doversi sottoporre ad una lunga trafila burocratica per registrarsi nella banca, visto che è raro e costoso avere un conto corrente. Per ora utilizzano Western Union perché è il più semplice e diffuso, ma sono anche attenti anche alle novità, come quella che sta mettendo in campo Bancoposta con le carte prepagate; questo anche perché molti sono già clienti di Bancoposta, sia per i bassi costi, sia per la fiducia che infonde nella popolazione una istituzione statale come appunto le Poste Italiane rispetto alle banche commerciali o comunque a istituzioni private.

Ad esempio la testimonianza di L.B., senegalese di Padova:

“Con Western Union, perché è il metodo più veloce e semplice perché se i soldi servono urgentemente per i miei familiari è il modo più semplice per prenderli. In Senegal ci sono le banche ma sono poche e solo nelle grandi città. Inoltre se per esempio mando dei soldi a mio padre lui deve produrre una serie di documenti per poterli ritirare. Adesso ho sentito parlare delle carte prepagate del banco posta che sono più economiche, per cui ho aperto un conto a Banco posta per poterle usare. Io prima avevo il conto in un'altra banca dove non ho mai fatto altre operazioni come investimenti o mutui.

La tua famiglia ha un conto corrente?

No, per mio padre pensionato di 80 anni è una cosa troppo lontana dal suo mondo”.

Riguardo alle rimesse personali quanto segue è un esempio paradigmatico delle risposte ricevute:

“I soldi vengono spediti o tramite banca (con bonifico anche permanente) o Western Union. Quest'ultimo sistema è forse il più costoso ma è anche il più veloce. Anche mandare tramite banca costa molto ma verso il Senegal è il modo migliore e più sicuro, dato che fino a qualche tempo fa si inviavano soldi in buste via posta e spesso andavano persi. Ora per chi abita in città in Senegal non ci sono problemi, i soldi o si ritirano in banca o presso le poste, il problema è per chi vive nei villaggi e deve intraprendere viaggi per prendere soldi. I soldi mandati a casa vengono usati per mangiare e per le spese sanitarie.”

Il motivo della lontananza delle banche dai villaggi di residenza delle famiglie è quasi una costante nelle diverse interviste svolte, insieme alla scarsa collaborazione trovata nelle banche nostrane. La Banca Popolare di Vicenza, Unicredit e la BNL appaiono comunque tra le principali agenzie frequentate dai migranti ghanesi e senegalesi, quantomeno tra Verona e Vicenza.

Come esempio di comportamenti finanziari singoli si può citare il caso di M.P., un operaio senegalese di Thies, che si è proposto per un progetto imprenditoriale da sviluppare nella sua città d'origine e che attualmente ha una attività di import-export familiare (mobili di ufficio usati che spedisce in Senegal dove ci sono due nipoti che gli tengono il magazzino, mentre la moglie importa in Italia vestiti e altri manufatti). M.P. utilizza il conto e il mutuo che ha presso Unicredit per le rimesse e specialmente per la sua attività commerciale attuale, mezzi che però non gli consentono di impiantare una più seria attività imprenditoriale per la quale ha già un progetto definito e a cui pensa per organizzare il suo rientro in un periodo che calcola ancora in alcuni anni di permanenza in fabbrica, mentre la moglie e i figli se vi fosse la possibilità comincerebbero già da subito a lavorare e vivere a Thies.

Confesen (vedi box informativo nel paragrafo “Associazioni”) finanzia e sostiene, con attività di consulenza e formazione, i migranti che intendono intraprendere una attività autonoma in Veneto oppure in Africa e per far questo utilizzano Eurofidi per il finanziamento dei mutui (che è l'agenzia di cui si serve Confcommercio), per il credito in generale hanno sviluppato un rapporto con il consorzio finanziario per il microcredito Etimos che a sua volta è legato alla Banca Etica, infine in relazione a Etimos hanno sviluppato una piccola banca di credito, la MEC, che finanzia le piccole e medie imprese a cui viene chiesto il 10% dell'importo necessario ad avviare l'impresa.

Confesen ha finora finanziato diverse attività produttive sia in Italia, ad esempio negozi di abbigliamento e phone centers, che in Senegal, come una azienda di ortocoltura formata da donne. Molta attenzione è da loro dedicata alla formazione, nella convinzione che se si fermassero al solo finanziamento le probabilità di fallimento delle imprese sarebbero molto alte. Confesen finanzia progetti individuali di diverso tipo, dunque, come abbiamo potuto verificare conversando con L.B., il quale possedendo già un negozio di artigianato locale a Dakar (aperto in Senegal con i soldi messi da parte in Italia, semplicemente perché “Lì costava meno ed era più semplice per i permessi”), pensa di attivare una attività di commercio import-export con l'Italia e punta ad aprire un negozio di moda maschile, sempre a Dakar, se riuscisse a trovare un finanziamento adeguato tramite appunto l'aiuto di Confesen.

È significativa la testimonianza di A. D., area manager di Confesen, riguardo all'analisi che fanno delle motivazioni che spingono molti immigrati a “investire” le proprie poche risorse:

“Di questi tempi credo che tutti i senegalesi abbiano voglia di tornare in Senegal: come si dice in Wolof “non c'è più niente per noi in Italia”, perché non c'è lavoro, la gente è un po' confusa ed è per questo che i senegalesi credono nei nostri obbiettivi, perché vogliono tornare a casa ed aprire delle attività laggiù. Chi ha dei dubbi è perché non ha visto quanta gente abbiamo finanziato, ogni giorno arriva gente e riceviamo almeno 6 persone al giorno che arrivano da tutta l'Italia, così come ci telefonano in molti, visto che abbiamo un numero verde”.

Ciò vuol dire che la tendenza all'investimento da parte dei migranti si incrocia con la crisi produttiva e dunque di lavoro e, un po' come fu per i tantissimi operai nordestini che da cassintegrati passarono durante gli anni '80 a forme di imprenditoria diffusa, si rivolgono ad altre forme di procacciamento di reddito. Solo che, rispetto alla modificazione degli anni '80, adesso si tratta di un processo transnazionale e di una composizione antropologica molto differente, un mix che probabilmente andrà ad inventare un nuovo genere di figura produttiva che ha come caratteristica principale la mobilità (che non è solamente tecnico-produttiva ma anche, se non soprattutto, socioculturale). Certo, sarà da vedere se anche queste nuove forme troveranno il modo e le condizioni di possibilità per organizzarsi in quanto “imprenditori politici” del transnazionalismo produttivo.

8. ASSOCIAZIONISMO

A differenza delle altre macroregioni del Nord, nel Veneto e in generale nel Nordest la presenza delle associazioni è molto diffusa nei paesi di provincia, invece che concentrarsi nei capoluoghi, poiché i luoghi di insediamento degli immigrati sono per lo più le città con meno di 50.000 abitanti e i paesi con meno di 15.000.

La Fondazione Corazzin ha censito per il Veneto appena 80 associazioni di immigrati anche se il fenomeno appare in crescita, stando anche a una recente inchiesta non ancora pubblicata di Stefania Paternò di Italia Lavoro che invece parla di più di 200 associazioni. In ogni caso rispetto ad altre città italiane di media grandezza Vicenza e Treviso, stando alla prima delle ricerche citate, appaiono essere agli ultimi posti per numero di associazioni.

In generale le associazioni africane presenti sul territorio italiano sono la maggioranza (39,7%) e al

Nordest rappresentano il 34%. In Veneto risultano censite dalla Corazzin 5 associazioni senegalesi, mentre quelle ghanesi sono 14 in tutta Italia e ne risultano a Verona e Vicenza, numeri sottostimati secondo la ricerca che abbiamo noi stessi condotto in regione (almeno 20 associazioni senegalesi e 9 ghanesi di cui 13, tra l'una e l'altra nazionalità, che abbiamo interpellato durante la ricerca sul campo tra Padova, Venezia, Treviso, Vicenza e Verona). La ricerca Corazzin definisce al 100% le associazioni ghanesi di tipo "etnico" e quelle senegalesi tali per il 92,2% e il restante 7,8 come "interetniche". La differenza tra le due tipologie sembra potersi ascrivere al fatto che mentre i senegalesi promuovono molte associazioni di tipo culturale e specie musicali, che attirano molti "autoctoni" in particolare tra i più giovani, i ghanesi si concentrano maggiormente sulla ricostruzione in loco delle comunità e clan di origine.

In ogni caso, rispetto alla densità di immigrati e in relazione ad altre regioni sembrerebbe che il fenomeno associativo in Veneto sia abbastanza debole, non tanto in relazione al numero bensì alla presenza e al radicamento sul territorio, cosa dovuta probabilmente alle ancora deboli relazioni che queste detengono con altre associazioni e istituzioni locali e alle difficoltà di coordinarsi su di un territorio industriale "a rete" piuttosto che concentrato attorno a medie e grandi fabbriche, come è invece il caso di altre regioni del Nord Italia. Ovviamente ci sono casi che invece mostrano una crescente attività associativa ricca di relazioni esterne, magari a causa di differenti motivazioni, come la associazione Gore di Verona e provincia e l'Acsci di Treviso e provincia, entrambe senegalesi e con più di seicento aderenti ciascuna, laddove la prima risente positivamente dell'intreccio tra uno sviluppo del sindacalismo tradizionale e di base, che favorisce l'aggregazione operaia, con l'attivismo del locale Coordinamento Immigrati, molto presente nel veronese per tutto ciò che concerne le problematiche di vita degli immigrati, mentre la seconda è una associazione originariamente di tipo religioso (muride) e che dunque vede l'adesione convinta e fattiva di numerosissimi immigrati fedeli, tuttavia nel corso degli anni l'associazione si è trasformata anche in relazione ai rapporti con la società civile e altre associazioni, come Fratelli d'Italia di Treviso (che è la stessa del progetto I Care, specializzatosi nei progetti di rientro), aprendosi così a uno stile più laico e inclusivo.

Esistono alcune associazioni che raccolgono persone specificamente legate a uno stesso territorio, non solo a livello di villaggio ma anche urbano. Nella seconda categoria rientra ad esempio una giovane associazione ghanese di Vicenza Ga-Adangbe, i cui aderenti sono tutti provenienti da Accra, e quella senegalese Assoreziko di Verona, i cui aderenti provengono dalle due città della regione di Casamance (Ziguinchor e Sedhiou), mentre l'associazione senegalese Doumgo Ouro Alpha (Matam) rientra nel primo tipo e raccoglie circa duecento aderenti provenienti dall'omonimo villaggio.

S.M., responsabile esterno di quest'ultima associazione, ci conferma che in questo tipo di associazioni, sebbene i responsabili ufficiali possano essere giovani e diplomati o laureati, in realtà la "vera" autorità è in mano dei più anziani ("quelli che hanno viaggiato di più e hanno più esperienza"). Queste associazioni di tipo "territoriale" tendenzialmente sono quelle maggiormente impegnate nell'aiuto allo sviluppo dei proprio villaggi, in particolare per ciò che riguarda la sanità (medicines, ambulanze, ambulatori) e l'istruzione (materiali didattici e finanziamento di maestri e aule):

"Uno dei progetti che abbiamo è infatti conseguente al fatto che non ci sono scuole a Doumgo dopo quelle che qui sarebbero le elementari-medie inferiori e bisogna fare moltissimi chilometri per andare a studiare. Quindi abbiamo progettato nei minimi particolari la costruzione di una piccola scuola per le esigenze del villaggio. Abbiamo recentemente comprato una autoambulanza e spesso mandiamo medicinali. Ma anche qui abbiamo un progetto più ambizioso, quello di costruire un ambulatorio dedicato particolarmente alla ginecologia".

Nelle conversazioni avute con gli esponenti delle associazioni non si può non notare come uno dei probabili motivi di difficoltà nello svolgere le loro attività stia nella scarsità di luoghi adeguati a queste, che significa innanzitutto possibilità per i migranti di riunirsi in spazi che siano sicuri *per loro* e che non li sottopongano a pressioni culturali, oltre che economiche, eccessivamente pesanti

(il fatto che molte associazioni siano costrette a riunirsi in sale date in prestito da chiese cattoliche, anche se gli immigrati risultano per lo più appartenenti ad altre fedi religiose, la dice lunga in questo senso). Anche questa difficoltà è senz'altro da addebitare alla falsa idea della transitorietà della presenza migrante nei nostri territori e dunque anche a una scarsa formazione teorico-culturale degli amministratori sulle dinamiche proprie delle migrazioni internazionali.

Non poche sono le associazioni, in particolare tra i senegalesi, dedite quasi esclusivamente ad attività di tipo culturale, come l'associazione Teranga di Venezia-Mestre. Un genere di associazioni che spesso, come si è già accennato, presentano una composizione etnica "mista", come racconta A., presidente della Teranga:

"All'inizio era composta per lo più da italiani, poi abbiamo aperto un locale e i soci sono diventati una cinquantina, sia italiani che africani. Le "serate" sono sempre state il nostro forte, quindi ci siamo chiesti come fare per non essere semplicemente un momento ricreativo ma anche di scambio ed integrazione. Alla sua nascita Teranga lavorava per promuovere la nostra cultura con progetti nelle scuole, cosa che continuiamo a fare. Oggi il locale non c'è più ma lo spirito dell'iniziativa rimane come pure l'associazione che è iscritta regolarmente all'albo comunale".

È interessante che nel corso del racconto A. sostenga che dopo essersi scontrati per anni con le difficoltà burocratiche, lui e i suoi amici, abbiano scelto di gestire le loro attività in modo "informale", tramite mezzi "individuali", secondo quelle che lui chiama le "regole africane".

Le associazioni che organizzano per lo più incontri e attività a sfondo culturale in realtà sembrano essere importanti per due motivi: da un lato sono ovviamente mezzo di comunicazione e "traduzione" culturale con il territorio di immigrazione, ma dall'altro sono tra le prime "istituzioni informali" con cui chi arriva qui viene in contatto, specialmente tra i più giovani.

L'evoluzione, in un certo senso, di Teranga (la quale mostra anche un interessante esempio di auto-imprenditorialità) è la gestione del BARatto, un locale posto nel parco comunale di Mestre dove, a parte le attività commerciali legate al bar, ci sono giorni dedicati alle conversazioni in lingua inglese, il book sharing e persino un piccolo mercato dell'usato in cui sfilano modelli improvvisati. Il sogno di A. rimane però costruire qualcosa in Africa, in Senegal:

"Io vivo qui ed ho un'attività ma il mio sogno è di costruire centri per un turismo consapevole in Senegal. Non è proprio turismo, è un termine fuorviante: come noi veniamo qui e capiamo e conosciamo come si vive in Europa, tanti desidererebbero capire la vita in una famiglia, in un villaggio africano. Non si tratta della vacanza *all inclusive*, chiusi in posti turistici a fare la vita da vacanza italiana, sarebbe un modo per condividere umanità, usi, culture, tradizioni ed esperienze. In questo senso sto lavorando con associazioni e villaggi in Senegal; sfortunatamente tutti gli amici con cui sono cresciuto vivono all'estero – USA, Inghilterra, Francia, Germania – siamo tutti emigrati per avere una possibilità di vita migliore e per tornare in Africa con la possibilità di aiutarla ad uscire dalla povertà. In questo senso sono andato a M'bar (60 Km da Dakar), a Dakar e nel sud a Casamas. Qui vorremmo lavorare alla costruzione di tre case-alloggio insieme alle associazioni che citavo prima. Ospitare trenta persone alla volta, creare lavoro e scambio di cultura. E' il mio sogno ma ci vogliono 100 mila euro. Io sono seriamente intenzionato a farlo e ad investirci del mio perché è il contatto umano in primis che cambia le cose e produce economie".

La maggior parte delle associazioni trova la sua ragione sociale nell'aiuto agli immigrati nel disbrigo di tutte le questioni burocratiche che regolano interamente la loro vita, dalla "culla alla tomba" come direbbero gli antropologi:

"Il primo obiettivo è sicuramente il sostegno e supporto a tutti gli immigrati senegalesi e non solo presenti nel nostro territorio, in particolare nell'affrontare la complessa legislazione sull'immigrazione, per esempio per quanto riguarda i permessi di soggiorno; un altro aspetto in cui cerchiamo di offrire sostegno è quello della casa. Per cui in generale diamo una mano a "muoversi in Italia" in tutti i campi della vita di un immigrato, in particolare senegalese. Un altro obiettivo è quello di promuovere l'integrazione degli immigrati, anche se noi preferiamo chiamarla convivenza e questo lo facciamo cercando di facilitare l'espressione della cultura senegalese nei nostri territori, anche per farla conoscere agli italiani. Un servizio che facciamo è l'aiuto al rimpatrio della salme dei nostri connazionali deceduti in Italia, appoggiandoci ad un'assicurazione che ci copre fino ad 10.000 euro. Infine un altro grosso lavoro che stiamo facendo è culturale ed è quello di far conoscere lo straniero: il razzismo nasce dalla non

conoscenza di ciò che è straniero per cui si tratta di far cambiare idea per finirla con il razzismo” (Associazione Ascan, Padova).

Tendenzialmente se è possibile dire che in generale tutte le associazioni tendano a mantenere un rapporto stabile con il proprio territorio o comunità di origine, è vero anche che le associazioni senegalesi appaiono molto più attive di quelle ghanesi nel cercare un radicamento territoriale nel territorio di immigrazione e dunque nella capacità di attivare canali di comunicazione di vario genere con le istituzioni locali. Una ulteriore distinzione magari è valida tra quelle associazioni cosiddette di villaggio, che mantengono una grande unità interna ed esterna con la comunità di origine, e quelle invece più generali che, appunto, sono maggiormente rivolte a rinsaldare il rapporto sia tra i connazionali che non sul territorio di approdo. Tale differenza è confermata dal fatto che le associazioni “generaliste”, ad esempio Gore, sono quelle che hanno maggiori relazioni con la società civile oppure altre, come ASCAN, sono tra quelle più attente ai rapporti con determinate forze politiche italiane e per cui più addentro ai meccanismi istituzionali che portano a implementare la loro identità di “imprenditori politici” della migrazione e in particolare della loro comunità d'appartenenza. Non sfuggirà a nessuno che entrambe sono associazioni senegalesi, infatti dai contatti avuti con quelle ghanesi abbiamo riscontrato un indirizzo volto molto più a curare l'identità interna a sfavore di un rapporto più aperto con il resto della società. Ma ciò deriva, io credo, anche dalla collocazione lavorativa nella quale le due comunità operano: i ghanesi sono quasi del tutto impegnati nell'industria, ovvero in un lavoro che tipicamente aumenta il senso di alienazione, mentre i senegalesi sono connotati da una maggiore mobilità tra diverse occupazione, tra le quali il commercio risulta essere una voce importante. Quello che si vuol dire è che non si può prescindere dal considerare che le comunità maggiormente esposte a processi di alienazione sul lavoro sono evidentemente quelle che maggiormente cercano di ricreare una appartenenza e una identità esclusiva.

Oggi però appare anche lo sforzo di alcune associazioni volto non solo a mettersi in rete con altre dello stesso genere sul territorio italiano ma anche a livello europeo (come dimostrano la crescita di siti web della “diaspora” ghanese, ad esempio). Altri obiettivi associativi diventano sempre più i rapporti con gli enti finanziari:

“Inoltre un progetto che ci sta molto a cuore è creare una collaborazione stabile tra una banca italiana e una senegalese. Questo perché i nostri iscritti ma più in generale i senegalesi si dividono tra chi si sta costruendo una vita stabile in Italia e chi invece considera la permanenza in Italia una fase transitoria della propria vita e pensa ad un rientro in Senegal nel futuro. Una collaborazione tra banche dei due paesi aiuterebbe entrambi per esempio per l'acquisto della casa in Italia o Senegal”.

È importante segnalare che molte tra le associazioni interpellate testimoniano di una loro attività che supplisce al vuoto di ammortizzatori sociali che riguarda spesso gli immigrati; alcune associazioni si impegnano infatti a sostenere coloro che si ammalano per più di sei mesi e non vengono più coperti economicamente dall'INPS e altre hanno costituito casse di mutuo soccorso che intervengono nel sostegno al reddito di coloro che perdono il lavoro per una durata che può arrivare fino ad alcuni mesi. La media dei contributi mensili che ogni aderente versa alla propria associazione va dai cinque ai dieci euro, questo spiega anche perché alcune siano più “potenti” di altre e perché quelle più piccole cercano di costruire una relazione “federativa” con quelle più grandi (ad esempio l'associazione a sfondo religioso Khitmatoulkhadim, che a Padova si appoggia ad ASCAN per le questioni riguardanti il rimpatrio delle salme e i rapporti col consolato).

Spesso le associazioni in quanto tali intrattengono rapporti con le banche per le loro attività; molte volte è da notare che tale relazione è favorita dal fatto che il presidente dell'associazione o qualche altro personaggio importante della comunità possiede un conto presso lo sportello di una banca per motivi personali e quella banca diviene il punto di appoggio delle associazioni per le loro operazioni finanziarie, ad esempio l'associazione Assoreziko (cittadini senegalesi provenienti dalla Casamance):

“L'associazione si autofinanzia, ogni socio versa una quota mensile pari a 5 euro. Il conto dell'associazione è aperto presso la Banca Carige. La scelta è motivata dal fatto che avendo (il presidente) il mutuo per la propria casa lì, c'erano le garanzie per aprire un nuovo conto corrente”.

Un buon interesse delle associazioni è mostrato verso la Banca Etica, verso la quale diverse associazioni pensano di poter spostare una parte o tutte le loro attività finanziarie, sempre che la B.E. mostri un interesse che vada oltre le “belle parole”, come si esprime M.W. dell'associazione Gore di Verona. La collaborazione più interessante in questo senso è certamente quella messa in campo dal Confesen, che è una “articolazione informale” senegalese della Confesercenti, presente per ora a Padova ma con l'obiettivo a breve termine di allargarsi quantomeno alla Lombardia (vedi box informativo su Confesen alla fine del paragrafo).

L'associazione Gore di Verona invece ha attualmente una relazione privilegiata per le rimesse associative con Unicredito (dopo aver provato il conto People di Banca Intesa, con risultati negativi), la quale a sua volta intrattiene rapporti con la banca senegalese Habitat, i mutui così ottenuti servono a finanziare le attività di una loro cooperativa in Senegal che costruisce case nelle zone di periferia di Dakar, attività cooperativa che intendono ora intraprendere in Italia per quegli immigrati che non pensano al ritorno in patria bensì alla stabilizzazione definitiva.

L'Acsci di Treviso e provincia è una delle altre grandi associazioni di senegalesi in Veneto che sta pensando seriamente a un rapporto con la Banca Etica, attualmente il suo patrimonio finanziario (secondo un membro del direttivo ammontante a circa 200.000 euro) è stato allocato prima presso Cassamarca e quindi la Banca di credito cooperativo del Piave. In particolare questa associazione, per via della sua origine religiosa - ma in generale tutte quelle contattate - utilizza le quote versate mensilmente dagli aderenti (una media di 5 euro mensili ciascuno) per una cassa comune che possa servire nel caso di necessità quali il rimpatrio delle salme, l'aiuto alle proprie comunità di villaggio (ambulatori, ambulanze, materiale scolastico, etc.) e ovviamente per le altre attività associative di tipo culturale, in più hanno costituito un fondo che possa garantire un aiuto economico per tre o quattro mesi a favore di coloro che perdono il lavoro. L'Acsci inoltre si sta impegnando nella costruzione di una commissione dell'associazione che si occupi specificamente di progettare delle iniziative di cooperazione decentrata, in particolare approfondendo i rapporti con una cooperativa senegalese specializzata nella produzione ortofrutticola e con cui hanno firmato un accordo nel 2005.

Associazioni come Assoreziko di Verona contano tra le loro attività principali attività di prestito, sino a 4.000 euro da restituire senza alcun interesse e se la cassa dell'associazione è in attivo, ma anche quello altrettanto importante di raccogliere fondi per pagare studi universitari in Senegal a giovani concittadini.

Dalla mappatura delle associazioni in Veneto appare che mentre le associazioni senegalesi sono non solo più numerose, dinamiche e anche meglio collegate tra loro, quelle ghanesi invece appaiono frammentate e con un livello di comunicazione molto basso tra di loro, sebbene siano associazioni presenti da lunga data sul territorio, come l'Associazione Ghanesi di Verona, aderente al Cognai (il Cognai è una federazione, il cui presidente risiede a Vicenza, nella quale si coordinano molte delle associazioni di ghanesi presenti in Italia), che ci dà questa testimonianza:

“I soci in realtà sono molti di più ma tutti sono molto impegnati tra lavoro, chiesa e famiglia (a Verona ci sono una ventina di chiese evangeliche ed apostoliche) e quindi alla riunione mensile (ogni terzo sabato del mese alle 15 presso il parco di Villaburi zona San Michele Verona) partecipano solo le famiglie più attive anche se poi alle feste ci sono sempre tutti e si tratta di quasi 2.000 persone. Il grado di coesione degli associati è molto alto, è una famiglia allargata”.

In realtà alle attività normali dell'associazione vi partecipano poche decine di persone mentre questa, come altre associazioni ghanesi, sarebbero potenzialmente rivolte a un grande numero di cittadini e, in definitiva, sembrano presentare una attività al di sotto delle possibilità effettive. Potremmo sbagliare, ma l'impressione è che una delle motivazioni può essere rinvenuta nel fatto che l'immigrazione ghanese è fortemente connotata dalla “forma-famiglia”, cosa molto meno caratteristica di quella senegalese che invece è prevalentemente maschile. Una famiglia, insomma, è già di per sé una “associazione” e cerca di provvedere in proprio alle proprie necessità, mentre allo strumento associativo vero e proprio viene delegato un compito, si potrebbe dire, di rappresentanza sia politica che culturale. Questa cura dell'identità culturale è in effetti molto marcato tra i ghanesi i

quali cercano comunque di rimanere in relazione, magari “virtuale”, con la madre patria e la diaspora e si occupano spesso, tramite le associazioni, di organizzare corsi di “lingua e cultura ghanese” per i bambini nati in Italia, oltre al fatto che il maggiore appuntamento per tutte le associazioni in Italia è costituito dalla festa dell'indipendenza nazionale (6 marzo, l'ultima volta è stata tenuta a Modena).

Una considerazione generale sulla leadership delle associazioni risiede nel fatto che mentre la carica di Presidente dell'associazione sembra piuttosto ricoprire un ruolo di rappresentanza e di autorità verso l'interno dell'associazione e della comunità, all'esterno coloro che tessono relazioni e rappresentano effettivamente l'associazione non coincidono quasi mai con la funzione presidenziale. Tenzialmente tali posizioni sono ricoperte da soggetti piuttosto giovani che però possiedono una medio-lunga storia di immigrazione e un discreto radicamento territoriale oltre ad essere dotati di particolari qualità, spesso dovute ai titoli di studio conseguiti ma anche, più semplicemente, alla capacità di espressione nella lingua italiana e di quel particolare *savoir faire* che consiste nel lavoro relazionale-comunicativo assolutamente necessario alla vita di una associazione di migranti.

Cosa è e cosa fa Confesen

Confesen si presenta al pubblico innanzitutto come una agenzia succursale della Confesercenti italiana e quindi come una confederazione di aziende senegalesi e italiane, associazioni di immigrati e operatori economici individuali. È accreditata presso il Ministero degli Interni italiano, in quanto associazione di utilità pubblica senza scopo di lucro, e in Senegal presso la Camera di commercio dell'industria e dell'artigianato di Dakar; ha siglato protocolli di collaborazione con la Confesercenti nazionale italiana e con quella di Milano, con l'università di Padova e quindi con agenzie senegalesi quali l'APIX e l'unione delle cooperative agricole senegalesi UNCAS.

Il suo obiettivo principale consiste nella promozione di azioni che favoriscano il ritorno in Senegal dei migranti e le loro attività imprenditoriali in genere e quindi il sostegno allo sviluppo locale e l'aumento di scambi commerciali ed economici con l'estero, e con l'Italia in particolare.

L'idea imprenditoriale di Confesen è nata nel 2004 dalla collaborazione di un giovane consulente senegalese con la Confesercenti padovana mirata a un progetto di confederazione transnazionale di PMI del Sud e del Nord del mondo che potesse fornire dei servizi adatti alla sfida della globalizzazione.

Confesen fornisce gratuitamente servizi quali il bilancio delle competenze, l'analisi diagnostica dei bisogni dell'impresa o del progetto, l'assistenza tecnica e amministrativa per la creazione d'impresa, l'assistenza per le domande di finanziamenti, l'assistenza tecnica-amministrativa via telefono dal lunedì al venerdì, una newsletter on-line, etc. Servizi a pagamento invece sono prestazioni quali la formazione manageriale, lo studio di fattibilità di progetti e la costruzione di siti internet.

Tra i corsi di formazione offerti da Confesen a Touba vi sono l'iniziazione all'informatica di base, la gestione contabile e amministrativa, la trasformazione industriale di frutta e legumi e i corsi di lingua francese e inglese.

Tra le altre attività di Confesen vi è anche un piano di azione per lo sviluppo locale basato su scambi commerciali equi e solidali centralizzati presso un'agenzia che si occupa di prodotti ortofrutticoli, derivati dalla pesca e dalla raccolta di prodotti naturali della foresta. Molto importante infine il ruolo della Mutua di Risparmio e di Credito (MEC) organizzata da Confesen per le zone di Kaolak e di Touba.

Sito web: www.confesen.com

9. INIZIATIVE ISTITUZIONALI RIVOLTE AGLI IMMIGRATI E ALLA COOPERAZIONE: BISOGNI, VINCOLI, OPPORTUNITA'

Con la legge regionale n. 55 del 16 dicembre 1999 la Regione Veneto si è dotata di alcuni strumenti per favorire la cooperazione decentrata allo sviluppo; la legge prevede azioni nel campo dell'elaborazione di studi, della fornitura di attrezzature e di impianti ma anche operazioni di carattere finanziario appoggiandosi, eventualmente, alla Banca Etica. Al comma 4 dell'articolo 5 è previsto il coinvolgimento dei cittadini dei paesi in via di sviluppo e delle loro associazioni presenti sul territorio nella progettazione di iniziative di cooperazione decentrata nei loro paesi d'origine. Con una delibera del 29 luglio del 2005 è stata istituita inoltre una Commissione speciale per la cooperazione allo sviluppo. Dal 2000 al 2004 sono stati finanziati da questa commissione circa 400 progetti di cooperazione allo sviluppo e solidarietà internazionale, e se nel 2004 vi è stato uno stanziamento di 2.700.000 euro nel 2006 i fondi aumentano a 2.800.000 euro. Nelle ultime disposizioni si fa cenno al fatto che lo studio dei progetti avviene in stretta collaborazione tra la Regione e il dipartimento di Studi Internazionali dell'Università degli Studi di Padova. Le aree geopolitiche interessate dagli interventi regionali sono l'Africa sub-sahariana, l'America centrale e meridionale, l'Europa orientale, il Mediterraneo meridionale e infine il Medio Oriente. Sempre nel piano 2006, relativamente all'Africa sub-sahariana gli interventi previsti sono costituiti da iniziative rivolte al miglioramento delle condizioni socio-sanitarie ed economiche delle popolazioni nonché al risolvimento del problema idrico e dell'istruzione primaria. I piani durano tre anni e il prossimo sarà quello stilato il triennio 2006-2008.

La valutazione possibile rispetto a tali azioni è che, almeno per il momento, mentre per l'Europa Orientale, considerato il grande investimento in termini di strutture produttive e finanziarie operato dall'imprenditoria veneta, le istituzioni regionali sono maggiormente coinvolte in azioni riguardanti il sostegno a una cooperazione mirante alla produzione, per quanto riguarda l'Africa gli interventi si concentrano ancora per la maggior parte in un'ottica solidaristico-assistenziale, giusta per molti versi ma che non prevede grandi investimenti nella transnazionalizzazione produttiva e quindi nello stimolo alla crescita di una imprenditoria autonoma.

La Regione Veneto si avvale inoltre di un Osservatorio Regionale sull'Immigrazione, collegato a Veneto Lavoro, che ogni anno pubblica un rapporto particolareggiato sullo stato dell'immigrazione straniera in Veneto, oltre a promuovere vari studi su singoli aspetti (il lavoro in primo luogo, ma anche l'associazionismo e il terzo settore) coordinati attraverso la Rete Informativa sull'Immigrazione (cfr. www.venetoimmigrazione.it). A livello istituzionale, sia per le competenze che per i mezzi a disposizione, sono proprio questi istituti regionali ad essere i più utili punti di riferimento per la costruzione dei percorsi della cooperazione transnazionale.

Nella regione inoltre operano istituti di formazione e ricerca quali l'AGFOL (agenzia formazione lavoro), con sede a Marghera, che si dedica alla realizzazione di progetti transnazionali centrati in particolare sugli strumenti formativi atti a creare e dirigere PMI e quindi sulla innovazione tecnologica legata allo sviluppo locale; tra le attività previste vi è anche la creazione di servizi integrati per immigrati, rifugiati e nomadi. Strutture solide e professionali come AGFOL senza dubbio possono essere utili in particolare per ciò che riguarda la formazione ma specialmente per lo studio di fattibilità dei progetti delle associazioni di migranti, così come confermatomi nel colloquio avuto con i suoi dirigenti. È abbastanza ovvio che strutture come AGFOL entrano a far parte di un progetto solamente nel caso la loro partecipazione sia ufficializzata e integrata appieno nel progetto stesso.

Le azioni sul territorio regionale rivolte agli immigrati, al potenziamento della loro capacità di espressione lavorativa e quindi di cooperazione, non sono egualmente diffuse e spesso dipendono non tanto dalla densità di immigrati presenti ma dalla presenza o meno di soggetti sensibili alla questione. Un valido esempio è l'attività svolta dalla Camera di Commercio di Vicenza, in stretto rapporto con la Caritas locale, che non solo pubblica un interessante rapporto sull'immigrazione nel territorio vicentino ma anche ricerche partecipate sulla questione abitativa e un vademecum per le

imprese e i lavoratori extracomunitari. Tuttavia, come si è segnalato precedentemente, nel colloquio avuto con il dirigente addetto ai rapporti con gli immigrati, risultavano iscritti alla locale C.d.C in quanto imprenditori autonomi pochissimi sengalesi, praticamente all'ultimo posto nella graduatoria degli imprenditori extracomunitari e impegnati in attività poco significative, e quasi nessun ghanese. I problemi rappresentati dall'accesso al credito, innanzitutto, e dalla difficoltà di viaggiare senza intralci burocratici, legati alla legislazione, effettivamente costituiscono i maggiori limiti alla creazione di impresa.

Per quanto riguarda le amministrazioni comunali è interessante l'iniziativa della Provincia di Venezia di dotarsi di un Osservatorio provinciale della Cooperazione Internazionale e di una specifica iniziativa rivolta alla cooperazione decentrata che nel 2005, con uno stanziamento di circa 100.000 euro, ha realizzato progetti a Betlemme e nella West Bank e in Sudan. Ma è soprattutto nell'istituzione di una Consulta territoriale sull'immigrazione che la provincia veneziana svolge un lavoro che intercetta le questioni maggiormente legate al rapporto con l'associazionismo migrante e alle politiche di sostegno all'immigrazione, il tutto svolto in collaborazione con il COSES (Consorzio per la ricerca e la formazione) di Venezia il quale ha collaborato alla costruzione e sviluppo dell'OSIV, l'Osservatorio Studi sull'Immigrazione provinciale, che si è occupato di ricerche demografiche ma anche di questioni riguardanti la sanità, l'istruzione, l'abitare, il mercato del lavoro e l'imprenditorialità migrante.

Un'altra iniziativa meritoria di segnalazione è quella avviata dall'Ufficio Gemellaggi e Relazioni Internazionali della Provincia di Padova la quale, nell'ultimo anno, ha promosso un corso per la formazione di venti imprenditrici ghanesi nel settore dell'oreficeria, un progetto che sta prendendo il via nel villaggio di Kasowa, sulla costa occidentale e a poca distanza dalla capitale Accra ed è sostenuto oltre che dalla Provincia dall'Associazione domani Donna, oltre a ricevere un cofinanziamento dalla Regione Veneto. L'iniziativa, presa in relazione al fatto che il Ghana ha una antica tradizione artigianale nella lavorazione dell'oro, dovrebbe concludersi con la formazione di una cooperativa per la produzione e la commercializzazione dei gioielli creati, con la possibilità di esporli alle fiere venete ed europee.

L'impressione generale è che solamente negli ultimissimi tempi le varie amministrazioni territoriali, e nemmeno la maggior parte, si stiano attrezzando per conoscere qualitativamente e mappare quantitativamente le realtà immigrate e in particolare le loro associazioni, come risulta in modo emblematico dall'intervista alla responsabile dell'Ufficio Immigrazione ed Accoglienza del Comune di Padova:

“Come Comune ragioniamo più in termini di associazione che di comunità, che non sempre rispecchiano una divisione etnica o nazionale. Per esempio conosco ma non abbiamo mai avuto a che fare l'associazione dei somali, conosco l'associazione Euroafrica, che è un'associazione di cristiani africani che sono a Padova. Stiamo facendo adesso una mappatura di tutte le associazioni di immigrati a Padova. Quando parliamo di comunità io penso più che altro a gruppi che si trovano per ragioni religiosi perché così mi sembra che sia sul territorio. Per esempio a livello di diocesi abbiamo molti riferimenti che molto spesso sono preti che hanno a che fare con gruppi ortodossi o cattolici, per esempio rumeni e nigeriani”.

La scarsa conoscenza e la mancanza di strumenti, come è evidente, spesso induce i vari operatori a indulgere in convinzioni che rispecchiano pochissimo non solo la reale condizione sociale dell'immigrazione ma anche le caratteristiche antropologico-culturali, conoscenze assolutamente necessarie per evitare situazioni di incomunicabilità o, peggio ancora, che confermino indirettamente i luoghi comuni sugli immigrati. È evidente a questo proposito che l'autonomia dei migranti, caratteristica anche questa necessaria per avviare processi partecipati di una buona cooperazione, rischia di essere fortemente compromessa da valutazioni non sempre corroborate da conoscenze dirette e specialmente qualificate.

Per quanto riguarda il Veneto quando si parla di “bisogni” dei migranti, anche rispetto all'imprenditorialità e alla cooperazione, credo dunque sia necessario comprendere che il primo bisogno, attualmente ancora inevaso, è quello del “riconoscimento” e quindi della costruzione di relazioni produttive tra immigrati, le loro associazioni e gli enti di ricerca, gli istituti di

rappresentanza sociale e lavorativa ma soprattutto con le varie istituzioni del territorio.

È quasi paradossale che rispetto a un buon interesse dimostrato da alcuni dirigenti di struttura della Regione non corrisponda, tranne pochi casi isolati, un quanto meno eguale impegno a livello locale, anche perché è questo livello che gestisce quotidianamente il rapporto sociale con le soggettività migranti. Probabilmente un migliore coordinamento delle varie iniziative, che attraverso il livello comunale, provinciale e regionale, porterebbe un significativo miglioramento della situazione, almeno in relazione alla condivisione delle informazioni e delle relazioni intrattenute e allo studio di iniziative che possano essere riproducibili nei vari contesti.

FONTI

Camera di Commercio di Vicenza, (a cura di), (2005), *Immigrazione a Vicenza. Indagine sulla condizione socio-economica degli immigrati nel territorio vicentino*

Caritas/Migrantes, (2005), *Immigrazione. Dossier statistico 2005. XV Rapporto*, Idos, Roma

Centro Studi Sintesi, (2005), *Terzo osservatorio sulla presenza degli extracomunitari nella piccola impresa veneta*

Veronica Fincato, (a cura di), (2006), *Immigrazione in Veneto. Caratteristiche socio-demografiche e lavorative*, Osservatorio Regionale sull'Immigrazione-Italia Lavoro

Ferruccio Gambino, (2003), *Migranti nella tempesta*, Ombre Corte, Verona

Osservatorio Regionale sull'Immigrazione, (a cura di), (2006), *Immigrazione straniera in Veneto. Dati demografici, dinamiche del lavoro, inserimento sociale. Rapporto 2005*, Franco Angeli, Milano

Veneto Lavoro, (a cura di), (2005), *Lavoratori extracomunitari in Veneto. Un quadro aggiornato*

ESEMPI DI PROGETTI PER LA CREAZIONE DI ATTIVITÀ IMPRENDITORIALI PRESENTATI DA ASSOCIAZIONI E SINGOLI (2 GHANESI E 2 SENEGALESI)

I seguenti progetti sono quelli maggiormente rispondenti alle caratteristiche minime richieste da MIDA, almeno tra quelli finora proposti. Una delle richieste più volte espresse dai vari rappresentanti delle associazioni consiste infatti nell'aiuto alla progettazione poiché, non mancando le idee e a volte nemmeno i mezzi, sono invece spesso assenti le competenze specifiche e quindi i collegamenti con istituti che possano creare le condizioni per esprimere al meglio i progetti di imprenditoria sociale e/o individuale che volta a volta l'associazione raccoglie in forma di idea all'interno del suo bacino di aderenti.

Colpisce in particolare, nei progetti presentati dai soggetti senegalesi, l'attenzione dedicata all'indagine di marketing che ha confermato, a loro avviso, la fattibilità commerciale del progetto. Il progetto di trasformazione della frutta in succhi e nettari mostra, in particolare, una grande attenzione alle modificazioni di comportamento osservabili nella vita quotidiana dei villaggi, da quelli cerimoniali a quelli festivi a quelli comuni. Si tratta, se non di vera e propria antropologia economica, quanto meno di un uso abbastanza raffinato degli strumenti del marketing moderno adattato alla realtà dei villaggi africani: un motivo in più per pensare all'attuale fase della globalizzazione come caratterizzata dall'egemonia del lavoro cognitivo a ogni latitudine ci si trovi, realtà dovuta senz'altro anche alla estrema mobilità che il lavoro vivo ha acquisito in questo ultimo trentennio. Valga, questa considerazione, solo come breve accenno a un discorso che in questa sede ci porterebbe lontano.

Progetto presentato da: **Ghanaian Nationals Association - Vicentina**
c/o Istituto Salesiano "Don Bosco" - Via Marconi, 14 - 36015 Schio (VI)
Tel. 0444623392 or 0444601339
Fax 0444450962 or 0444698322 - mail: ghanavi@37.com
"UNITY IS STRENGTH"

Oggetto: Progetto di allevamento delle aragoste. Bozza

L'Associazione ha pensato di promuovere un maggior consumo di pesce, alimento con un alto contenuto proteico, coltivando la specie probabilmente più ricca di nutrienti per il corpo umano, l'aragosta.

Per realizzare tale progetto abbiamo pensato di localizzare l'attività a Kpong ove esistono già questi tipi di allevamento. Kpong si trova nel Regione Volta del Ghana, ad Est di Accra sulla costa.

Il terreno previsto per la realizzazione del progetto consisterà di 2 ettari da prendere in leasing per 50 anni. Il costo si attesta intorno a €15000,00.

L'allevamento è progettato per essere eseguito in 5 vasche. Il costo di costruzione di queste vasche è stimato in €15000,00.

Il costo per le attrezzature, che comprendono: pompe sommergibili elettriche, rete da pesca, ceste, impianto di refrigerazione, ecc. è stimato intorno a €2000,00.

Si prevede la costruzione d'un magazzino e di una località per spaccio aziendale che costerà circa €15000,00.

Nel progetto si prevede di trovare un alloggio vicino all'allevamento per il direttore. L'impiego di circa ... persone tra cui una commessa, i pescatori, gli operai, poi ci si servirà dei tecnici elettricisti, agricoltori, veterinari, ecc. La gestione complessivamente si stima di costare una media mensile di circa €20000,00.

Il totale di capitale investito e dei costi gestionali si aggirerà intorno a €77000,00. L'Associazione si rende una disponibilità di €10000,00.

I nostri partner per adesso, sono la camera Sindacale Unione Italiana dei Lavoratori di Vicenza (UIL – Vicenza). Continueremo a sollecitare altri collaboratori.

Progetto di Gilbert Abassimi : La Coltivazione di 10 ettari del miglio speciale denominato Sorghum a Wiaga (U.E.R.). Bozza.
--

Oggetto: Il progetto da realizzare prevede la coltivazione di 20 ettari di sorghum nel Villaggio di Wiaga – distretto di Builsa, regione Upper East del Ghana.

Principalmente il progetto prevede le seguenti tappe;

- Noleggio del campo
- Preparazione del campo
- Piantagione del miglio speciale – sorghum
- Preparazione e cura delle piante
- Raccolta del prodotto
- Rifinizione della raccolta (estrazione delle semi)

Noleggio del Campo: E' già cominciata una negoziazione con il Re del Villaggio per la procura e rilascio di 20 ettari di terreno a Kom (Wiaga) per l'utilizzo di un campo di sorghum. Kom che si trova a circa 20km est dal centro di Wiaga. L'abitazione più vicina al campo è a circa 8 km. Il noleggio avrà una durata di 50 anni. Costo circa €10.000,00

Il campo sorge in una località nota per la sue caratteristiche favorevoli; grande umidità, fertile e non lontano dal fiume. Il fondo acque è poco profondo e quindi facilmente estraibile in caso di bisogno per la irrigazione. Per rendere il campo più fertile sarà diviso in due, una parte per la coltivazione del Sorghum e l'altra per coltivare legume, quale fagioli per poi invertire le stessi coltivazione l'anno dopo.

Preparazione del campo: essendo un terreno in piena Savana, è coperto principalmente di erba alta circa 1.5m, arbusti, piccoli alberi ed alcuni alberi come la Shea tree, la Gaab tree, sparsi. Il campo è privo di roccia e sassi. La preparazione può essere fatto con il trattore dopo averlo liberato di alcuni arbusti e alberi non utili. Questo lavoro può durare 3-5giorni a secondo del numero dei lavoratori impiegati per liberare il terreno e per dare il tempo al trattore di girare il suolo. Normalmente non si prevede l'impiego di erbicidi prima di girare il suolo per la piantagione, ma tutto ciò dipenderà dal consiglio tecnico professionale della "Upper Regional Agric Development Project (URADEP). Costo circa €2,000.00

La piantagione del Sorghum: il sorghum è normalmente piantato manualmente. Con un bastone speciale si creano i buchi per la semina. Per l'incertezza della durata dell'umidità del terreno è meglio che questo lavoro sia fatto al più presto possibile, cioè entro 2 gg. al massimo. Si impiega il massimo numero di operai e quindi comporta un costo abbastanza elevato: circa €1,500.00

Nell'assenza di erbicidi, si sarchia almeno una volta prima della raccolta. Questo operazione costerà dai €1,500.00 a €3,000.00 a seconda di quante volte viene sarchiato. Altre operazioni di cura delle piante includono l'irrigazione, se necessaria, e l'applicazione dei fertilizzanti.

Raccolta e Rifinizione (estrazione delle semi di Sorghum) Al momento della mietitura, vengono impiegati molti operai, in modo particolare le donne, che raccolgano il grano ancora attaccati sui rami per poi essere estratti. Poiché esiste la possibilità che il grano quando è quasi maturo viene

predato dagli uccelli, si deve trovare una contro misura per questo eventuale problema.

La tecnica di estrazione è ancora da definire, in collaborazione con l'URADEP. Il raccolto sarà quindi trasportato in centro paese dove viene immagazzinato o venduto alla compagnie birrarie. Costi variabili da €5000,00 a €8000,00.

Il progetto prevede la costruzione di un magazzino, anche per brevi periodi, una vigilanza ed/o un guardiano. Attrezzature da procurare comprendono; Zappe, Ceste, pale, un trattore (usato o a noleggio), ecc. Costi da €25000,00 a €35000,00.

Complessivamente il progetto si aggira a costi di €66,500.00 di cui sono impegnato ad impiegare risorse proprie di circa €12000,00

Progetto presentato dall'associazione senegalese Doumgo Ouro Alpha di Vicenza

Persona di riferimento: Sakho Mamadou, tel 3334945775

Oggetto: Progetto di creazione di una unità artigianale per la trasformazione di frutti e legumi, con possibilità di produrre e commercializzare bevande e nettari a base di frutti locali (bevande di bissap, ginepro, tamarin e nettari derivanti da frutta di stagione).

Vi è la disponibilità a un apporto di capitale in natura, ovvero un terreno del valore di 304.850 cfa in località Keur Massar, a 2 Km da Dakar, una località vicina alle spiagge e ai mercati e facilmente raggiungibile. Il totale di bisogni finanziari per avviare l'impresa è di 1.800.000 cfa tra materiali di cucina e di laboratorio, congelatori, gas, soda, materiali per la distribuzione etc. .

L'idea del progetto viene dal fatto che le bevande e i nettari a base di frutta sono molto consumati in Senegal per le cerimonie come i matrimoni, i battesimi o le diverse feste di famiglia ma, da un po' di tempo, si nota la loro comparsa nell'alimentazione quotidiana, considerato il loro essere rimedio contro il calore e il loro alto valore nutritivo.

Una relazione molto dettagliata sulla totalità del progetto è eventualmente possibile averla tramite il responsabile delle relazioni esterne dell'associazione.

Creazione di una impresa di lavanderia e di un annesso salone -scuola di coiffeur a Thies.

Progetto di Mbengue Pape, operaio senegalese di Vicenza: Tel 3405435154

Oggetto: L'obiettivo principale di questo progetto è la generazione di impiego per le donne, visto che la maggior parte del personale previsto nel quadro di questo tipo di impresa è generalmente costituito da donne.

L'apporto di capitale da parte dell'imprenditore sarebbe in "natura", consistente in un edificio atto a contenere le due attività in collegamento tra loro. Si tratta di un edificio posto nel cuore di Thies, vicino ai maggiori alberghi e quindi con possibilità di avviare con questi un rapporto di lavoro, visto anche l'inesistenza di una lavanderia in città e dunque anche la mancanza di concorrenza nel settore favorirebbe la riuscita dell'impresa. Stesso discorso vale per la formazione di una scuola e di un salone di coiffeur di "qualità" a Thies, dove esistono solamente parrucchieri informali.

Il signor Mbengue Pape ha cercato di presentare già il progetto nel quadro del Programma Commodity Aid II, gestito dal Ministero dell'Economia e delle Finanze del Senegal in accordo col governo italiano per l'aiuto al reinserimento di immigrati senegalesi nel loro paese di origine, ma senza successo. Anche in questo caso è eventualmente disponibile uno studio di fattibilità particolareggiato in possesso del proponente.